

IL FESTIVAL. 273 titoli e un premio al miglior «film operaio». Dal 15 novembre

Cinema a Torino Con Cipputi e i giovani d'oggi

Cinefil d'Italia, a Torino: dal 15 al 23 novembre va in scena Cinema Giovani, il festival più soddisfacente per chiunque voglia vedere film impossibili da rintracciare altrove. Ieri Gianni Rondolino, Alberto Barbera e Stefano Della Casa lo hanno presentato a Roma: una conferenza stampa in trasferta anche per ribadire la dimensione nazionale del festival. E Barbera conferma: «Ringrazio Nanni Moretti per aver fatto il mio nome ma non penso alla direzione di Venezia».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Dal 15 al 23 novembre va in scena, a Torino, quello che un po' tutti ci ostiniamo a chiamare «il secondo festival italiano». E forse sbagliamo. Parliamo di Torino Cinema Giovani, un festival che, nel nostro cuore - e nel cuore di chiunque ci sia stato, crediamo -, è il primo. Inutile dire che il «convitato di pietra», in questo preambolo, è la Mostra di Venezia, massima manifestazione cinematografica d'Italia: un convitato che si è fatto vivo anche ieri, alla conferenza stampa di presentazione del festival torinese. Recentemente, Nanni Moretti ha fatto il nome di Alberto Barbera, direttore di Torino, come suo candidato ideale per la direzione di Venezia (Nanni, come si sa, ha in sostanza ritirato il proprio nome dai giochi per il dopopontecorvo). Richiesto di un parere, Barbera ha sorriso: «Sono molto lusingato anche se non prendo nemmeno in considerazione l'idea. E non sono lusingato per me, ma per il festival: sono orgoglioso che Moretti - che è stato diverse volte nostro ospite - ci consideri a tale livello da proporre il nostro «modello» per la manifestazione del Lido. Ma, ovviamente, io resto a Torino». Meno male. E peccato. Meno male per Cinema Giovani, peccato per il Lido.

Veniamo al programma, che Barbera ha presentato alla libreria Bibli di Trastevere (era in trasferta a Roma per la prima volta, Cinema Giovani: alla faccia dei leghisti piemontesi e non), assieme naturalmente al presidente del festival Gianni Rondolino e all'altro «socio fondatore» Stefano Della Casa. Torino, quest'anno, propone ben 273 titoli divisi in 11 sezioni (5 competitive, 6 informative) per un totale di 600 proiezioni in 5 sale (le tre del Massimo, più il Romano e il Centrale). Belle cifre. Ancor più belle le cifre sugli incassi del '95 (105 milioni, contro i 93 del '94 e i 72 del '93), e sugli accrediti (1327 l'anno scorso, contro i 1207 del '94). Meno belle - ma da andarci fieri - le cifre sul budget: Torino si fa con 1615 milioni, di cui 760 dal Comune, 300 dalla Regione, 50 dalla Provincia, 195 da privati, 60 dalla Cee e 140 dal ministero, più 110 di «biglietteria» (gli incassi previsti per quest'anno). Il programma, dicevamo, è ricco: 12 film in concorso (fra cui due italiani, *La venere di Willendorf* di Elisabetta Lodoli e *Terra di mezzo* di Matteo Garrone), 11 fuori concorso, decine e decine nelle sezioni dei cortometraggi, di Spazio Italia e di Spazio Torino, più due omaggi (all'iraniano Mohsen

Makhmalbaf e al polacco Jerzy Skolimowski) e una retrospettiva (sul cinema ungherese degli anni '60: 34 film e 35 corti tutti da rivedere). Tra le molte proiezioni, ci teniamo a segnalare almeno una: la copia restaurata di *Giorni di gloria*, film di montaggio sulla resistenza coordinato, nel '45, da Giuseppe De Santis e Mario Serandrei (ci lavorò anche Visconti). Un pezzo fondamentale di storia italiana che a Torino rivedrà finalmente la luce.

Come non bastasse, Torino è un festival che tende sempre a espandersi in città. Vi segnaliamo solo due cose. La prima riguarda il disegno che vedete qui accanto: in collaborazione con Cgil Cisl e Uil, il festival assegnerà il Premio Cipputi al «miglior film sul mondo del lavoro». Sarà assegnato sabato 23 alle 17, al Massimo, alla presenza di operai e delegati sindacali nonché, udite udite, di Altan in persona: uno dei massimi geni del '900, noto per essere super-schivo, verrà a Torino per l'occasione. La seconda: il premio Grinzane Cavour organizzerà una tavola rotonda su «Giovani scrittori e cinema» (domenica 17, dalle 11.30) e la scuola Holden di Baricco curerà, da lunedì 18 a venerdì 22, incontri quotidiani fra studenti, docenti di cinema, scrittori e sceneggiatori.

Molta carne al fuoco, come vedete. E per chiudere, diamo a Della Casa quel che è di Della Casa, massimo cultore ed esecutore della serie C italiana: dopo gli omaggi a Lucio Fulci e a Mariano Laurenti, quest'anno tocca ad Antonio Margheriti in arte Anthony Dawson, che ci spiegherà - tra l'altro - come e quando ha lavorato con Stanley Kubrick. Siamo impazienti!



Un disegno di Altan per il Festival di Torino

Alessandro Benvenuti polemico: «I festival italiani? Portano iella e li gestisce la mafia di sinistra»

«Il festival di Venezia? No, non ci tengo proprio. I festival italiani portano iella. E poi mi stanno antipatiche le persone che li gestiscono». Furioso? Non si direbbe, visto che è la «grande prima» del suo «Ritorno a casa Gori», quella che si celebra in uno straboccante Teatro Verdi, a Firenze. Eppure, Alessandro Benvenuti sembra un po' alterato. Tanto che rincara la dose: «Sì, li gestiscono con criteri deleteri: scelgono soltanto le persone a loro gradite. Si tratta di una vera e propria mafia culturale di sinistra. E badate, io lo posso dire perché ho alle spalle una storia da militante». Polemiche a parte, Benvenuti è raggiante: la serata si è trasformata in un trionfo per il regista e attore, che vive questa sorta di «sequel» sulle vicissitudini della stralunata famiglia Gori come una laurea a vero autore. «Adesso mi sento più a mio agio dietro la macchina da presa. E poi i produttori hanno capito che valeva la pena di metterci qualche soldo in più: così ho potuto scegliere dei veri attori anche per le parti piccolissime. Perché nel cinema ogni singola faccia è fondamentale». Ha un complimento per tutti, anche per l'amico Piero Pelù, venuto apposta per lui. E gli preme sottolineare le straordinarie capacità dei suoi attori, Athina Conci in testa. Così come i suoi attori sembrano amare lui: «Lo amo così tanto che se fossi una donna gliela darei», esclama Alessandro Haber. □ R. Bru.

Un tour aspettando il cartoon natalizio

Un treno Disney per il «Gobbo»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. È in arrivo sul primo binario l'espresso Disney. Non stiamo scherzando: dal 7 novembre sentiremo davvero un annuncio del genere nelle stazioni di nove città italiane. Un gioco a grandezza naturale, degno del più attrezzato luna park, per preparare l'uscita nei cinema, il 6 dicembre, della nuova strenna natalizia a cartoni animati che è, come ormai anche i muri sanno, *Il gobbo di Notre Dame*. Un'idea tutta europea - pare anzi che i colleghi americani abbiano deciso di copiarla in un prossimo futuro per lanciare il nuovo cartoon *Ercole* - che unisce, è il caso di dirlo, l'utile al dilettevole. Del dilettevole vi parleremo tra un attimo, quanto all'utile è indiretto - perché sul treno delle meraviglie si sale gratis - ma rilevante: primo, promuovere alla grande - costo solo per l'Italia 1 miliardo - il film, aumentando l'attesa nel pubblico dei più piccoli e «rimediando» al parziale insuccesso di *Pocahontas*; secondo, vendere tanti bei prodotti, non solo il classico *merchandising* - alla Buena Vista li chiamano affettuosamente i «ricordini» per i vostri bambini - nato attorno al film, ma pure giocattoli Mattel e dolci Nestlé. Insomma a Topolinia si fanno le cose in grande. E non spaventa più di tanto la notizia del giorno: le tv americane si sono accorte di un drastico calo negli ascolti dei cartoni animati tradizionalmente trasmessi il sabato mattina e ritengono che sia tutta colpa del personal computer e dei connesse videogiochi. Ma pare anche che l'infanzia anni Novanta sia particolarmente esigente: come dimostra il successo della rete via cavo Nickelodeon, che trasmette solo cartoon innovativi e divertenti.

Chiusa la parentesi, veniamo al dilettevole. In cinque vagoni ecco la Parigi del Quattrocento, scenario della favola tratta da Victor Hugo: si cammina lungo la Senna verso la cattedrale, ci si ritrova,

attraverso un passaggio segreto, giusto nella navata centrale di Notre Dame, quindi si sale nell'eremo del gobbo Quasimodo, in cima alla torre, da dove si vede tutta la città, piccola piccola sotto di noi. E a questo punto esplose la festa dei folli, il carnevale, mentre la bella Esmeralda, l'affascinante Febo e l'astuto Clopin si materializzano proprio lì accanto. Il tutto grazie a giochi di specchi, illusioni ottiche e proiezioni tridimensionali.

Il successo del tour, partito a maggio dall'Inghilterra e destinato a coprire in totale 91.000 chilometri, è stato ovunque enorme. Da noi, Sandro Pierotti, della Buena Vista Italia, prevede almeno 700mila presenze. Ecco le date: il 7 e l'8 novembre Torino Porta Nuova, il 9 Genova Principe, il 10 Firenze Santa Maria Novella, il 12 e 13 Roma Termini, 14 e 15 Napoli Centrale, Bologna Centrale il 16, Padova Centrale il 17, Verona Porta Nuova il 18, Milano Garibaldi il 20 e il 21. Sul treno, lungo 300 metri, oltre alle vetture-attrazione, ci sono pure una carrozza vip, un ristorante, letti, magazzini, spogliatoi e docce per gli animatori. Ovvero funamboli, giocolieri e ballerini che «animeranno», appunto, l'attesa dei visitatori: in qualche città ci sono state code di ottanta minuti per salire sul treno Disney. Un'avvertenza per tutti i bambini. Per evitare che qualcuno decida di marinare la scuola per colpa del *Gobbo*, quelli non accompagnati dagli adulti saranno invitati a tornare nel pomeriggio (orario no-stop dalle 10 alle 18). Infine, in ordine sparso, la Buena Vista annuncia anche: lo show live del Gobbo (debutto al Sistine il 16 novembre), un eterno carnevale dei folli a EuroDisney come anticipo sui festeggiamenti per il quinto anniversario del parco parigino e la partenza, dal novembre del '98, delle crociere Disney: destinazione Caraibi.

IL FILM. «I racconti del cuscino» di Peter Greenaway

Ho scritto t'amo sulla pelle



Unascena di «I racconti del cuscino» di Peter Greenaway

MICHELE ANSELMI

Se per *Il cuoco*, il *ladro*, la *moglie* e *l'amante* Peter Greenaway partì dall'idea che «l'uomo è ciò che mangia», per *I racconti del cuscino* vale la considerazione che «l'uomo è ciò che scrive». Anche quando le parole sono «scritte» sul corpo, a formare una seconda pelle da leggere, misteriosa e allusiva.

Ormai i lettori dell'*Unità* sanno tutto di questo film: dato in forma di antipasto video a Venezia '95, passato fuori concorso a Cannes lo scorso maggio, potrebbe essere definito, un po' alla Marco Ferreri, il diario di un vizio. O di un'arte? Traendo ispirazione da un mitico libro giapponese composto esattamente mille anni fa (nel 996) dalla cortigiana morta in povertà Sei Shonagon, il cineasta britannico ha confezionato un film perverso e insinuante che condensa le ossessioni predilette: e cioè una sensualità dai tratti rituali, il gusto per i numeri e le geometrie, una suggestione pittorica intrecciata allo studio della calligrafia intesa come indagine emozionale, non di tipo freudiano. La parola che si fa carne, per dirla con Greenaway.

E certo non ci vuole molto a capire che i «pittogrammi» di derivazione orientale spalancano alla

fantasia un mondo simbolico con il quale i nostri poveri caratteri occidentali non possono competere: per bellezza, mistero, grazia. Partendo da qui, Greenaway immagina che nella Kyoto degli anni Settanta cresca la bellissima Nagiko Kiohava. Istruita dal padre calligrafo alla lettura dei *Racconti sul cuscino* di cui sopra ed essa stessa «tela vivente», la ragazza viene mandata in sposa a un marito insensibile, fugge a Hong Kong per sottrarsi all'orribile uomo e diventa una modella affermata. Ma, benché corteggiatissima, Nagiko scopre che il sesso è godimento solo se accoppiato a quell'antica arte della scrittura sulla pelle. Una fissazione che la spinge tra le braccia

I racconti del cuscino

Tit. Or. **The Pillow Book**
Regia **Peter Greenaway**
Sceneggiatura **Peter Greenaway**
Fotografia **Sacha Vierny**
Scenografia **Emi Wada**
Nazionalità **Olanda-G.B. 1996**
Personaggi e interpreti
Nagiko **Vivian Wu**
Jerome **Ewan McGregor**
Il padre **Hideko Yoshida**
L'editore **Yoshi Oida**
Hoki **Yutaka Onda**
Milano: Colosseo, Eliseo
Roma: Giulio Cesare, Fiamma

cia di un traduttore inglese (è Ewan McGregor, il protagonista di *Trainspotting*), per sperimentare sempre più affascinanti composizioni. Includa la maternità.

Circonfuso da un'aura mortuaria che culmina nel suicidio accidentale dell'uomo e nell'imbalsamazione della sua pelle, sulla quale è inciso un vibrante poema erotico, *I racconti del cuscino* è un film stilizzato ed elegante che talvolta scivola nel ridicolo. In sintonia con la sensuale materia, Greenaway inscena una sorta di *Impero dei sensi* che trova nel cesello dei caratteri calligrafici un contrappunto visivo indiscutibilmente suggestivo. E se una discreta morbosità avvolge il personaggio del vecchio editore omosessuale (un tempo uso a sodomizzare il babbo di Nagiko e poi il giovanotto europeo), bisogna riconoscere al regista, parimenti vizioso nello sguardo, di condurre la materia verso una carnale astrattezza erotica. Squisitamente in linea con lo stile elaborato da Greenaway insieme all'ottimo operatore Sacha Vierny: un delirio di immagini scomposte in «riquadri», canzoni in francese dai testi indecifrabili, elaborazioni video, nudità esposte a un voyeurismo ben temperato. Tutto molto raffinato e anche molto alla moda.

MARIANNE FAITHFULL 20TH CENTURY BLUES

Omaggio a Kurt Weill e Bertolt Brecht



ALABAMA SONG,
PIRATE JENNY,
SALOMON SONG,
MACK THE KNIFE,
SURABAYA JOHNNY,
STREET SINGERS FAREWELL,
COMPLAINTE DE LA SEINE,
MON AMI MY FRIEND,
THE BALLAD OF THE SOLDIERS WIFE,
WANT TO BUY SOME ILLUSIONS (F. Hollaender),
FALLING IN LOV' AGAIN (F. Hollaender),
20TH CENTURY BLUES (N. Coward),
DON'T FORGET ME (H. Nilsson),
BOULEVARD OF BROKEN DREAMS (A. Dubin)

Su CD RCA Victor. Nei migliori negozi di dischi